

di Antonio Maria Baggio

*La crisi politica di questi anni ha avuto al suo centro la questione della rappresentanza: si è tentato di rimediare all'esproprio della sovranità popolare da parte dei partiti, ma nuovi problemi si sono affacciati.*

# ELETTI ED ELETTORI

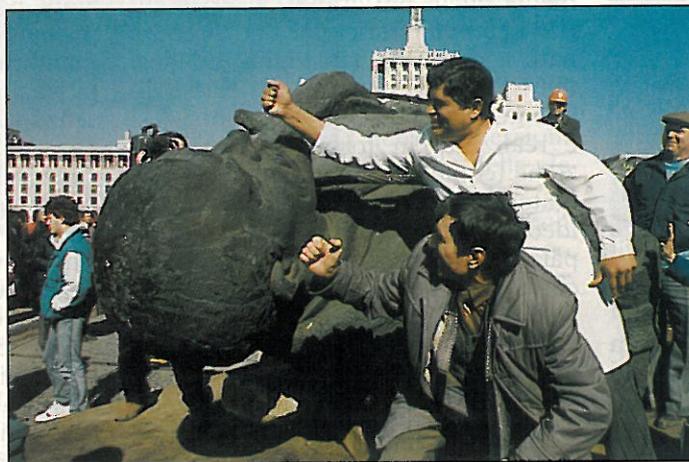
**E'** di nuovo campagna elettorale. E nell'imminenza delle elezioni europee, col farsi avanti dei candidati, è difficile non riandare col pensiero alle ultime elezioni, quelle politiche italiane, che proprio nelle scorse settimane hanno visto maturare, col nuovo governo, il loro frutto.

Quello che stupisce, nel ricordo, sono gli errori di calcolo di molti candidati, che

elettori, credendosi soli, hanno lasciato entrare, da sotto la tenda della cabina, un Biscione grosso grosso che si è avvolto attorno alla matita. Il giudizio spontaneo è che molti elettori hanno continuato a restare in età infantile, quando bisognava andare a scuola accompagnati: scomparsi o pensionati i genitori (le appartenenze subordinate, i partiti, le ideologie), si è fatto avanti chi ne fa le veci (Berlusconi).

dei "pacchetti".

Il fatto è che fino a poco tempo fa l'elettore non entrava in cabina da solo: si portava dentro una appartenenza ideologica ad un partito o a un sindacato, e metteva le sue crocette con la mano guidata. Poi questo senso di appartenenza è venuto meno, e molti



**1990: nell'Europa orientale le folle abbattano le statue di Lenin. La crisi delle ideologie politiche tradizionali ha aperto una nuova fase nel rapporto tra cittadini e partiti.**

contavano sull'esistenza di certi "pacchetti" di voti, magari ridotti rispetto al passato, ma ancora sicuri. Pare di risentirli, i ragionamenti di quei giorni: «Un tot di voti mi verrà dal sindacato, un altro tot dalle parrocchie; Tizio mi ha assicurato il sostegno di quel quartiere operaio; i paramedici ce li ho in mano; in quella zona il partito ha un tradizionale radicamento»; eccetera eccetera... Poi venne il giorno del giudizio, e si scoprì che molti di questi "pacchetti" non solo si erano ridotti, ma qualcuno li aveva scartati e si era mangiato i cioccolatini. «È colpa di Berlusconi! - esclamaron in coro i perdenti - Lui ha le televisioni e noi no». Ragionamento sbagliato, sembra, perché l'efficacia televisiva di Berlusconi può essere considerata semmai l'effetto, non la causa della crisi

**Scherzi** della democrazia; che mettono in risalto tre caratteristiche peculiari della partecipazione elettorale. La prima è che votano tutti, anche quelli che non si interessano di politica; la seconda è che tutti hanno la stessa influenza: vale "uno" sia il voto di chi è al vertice di una azienda sia di chi passa la giornata al bar; e, infine, questo voto non lo conosce nessuno, cosicché l'elettore non deve assumersene la responsabilità, non ne riceve

conseguenze dirette sul proprio lavoro e sui ruoli che ricopre nella società. Le elezioni mettono l'"unità-cittadino" direttamente di fronte allo stato.

Questo faccia a faccia senza mediazioni è il punto di arrivo del processo storico che porta alla costruzione e al consolidamento degli stati come oggi li conosciamo. È un punto di arrivo della democrazia, come osservò Alexis de Tocqueville, nel 1835(1), meditando sulla giovane nazione americana: la democrazia, nel suo cammino verso l'uguaglianza, si impone togliendo di mezzo tutte le autorità intermedie tra lo stato e i cittadini. Quello che Tocqueville non afferrò con altrettanta chiarezza - osserva Stein Rokkan -, è che, al posto delle autorità tradizionali che lo stato democratico eliminava, si andava creando una rete di «organizzazioni di interesse, di associazioni volontarie e di enti pubblici»(2); essa controbilanciava il rapporto diretto tra cittadino e stato che si esprime col voto.

Tornando ai nostri giorni, possiamo dire che la "rete" di cui parla Rokkan è al centro della crisi politica: a fianco di organizzazioni vitali e in crescita, come certe forme di associazionismo sociale, altre sono invece venute meno in gran parte, come i partiti tradizionali. E i partiti sono stati di enorme importanza per l'instaurazione e il consolidamento della democrazia: hanno avuto il compito di convogliare e dare espressione politica a masse di milioni di cittadini che si trovavano alle prese col diritto di voto. Nel far questo le ideologie hanno avuto un ruolo importante, contribuendo a far assumere ai cittadini un insieme di valori, a far propria una visione del mondo.

Questo ruolo - inizialmente di progresso - ha fatto dei partiti i veri pro-

*Le elezioni mettono l'"unità-cittadino" direttamente di fronte allo stato.*

tagonisti della vita politica, anche nel momento in cui, formalmente, protagonista era il singolo cittadino con la sua scheda elettorale: i cittadini sceglievano il partito, mentre il partito sceglieva i candidati da proporre agli elettori. Questi ultimi potevano esprimere delle preferenze all'interno della lista, ma certamente non avevano parola nella scelta delle persone da mettere in lista.

Questa situazione modificava in sostanza il significato della competizione elettorale, che vuole che i cittadini scelgano i loro rappresentanti; la forza dei partiti, insieme al sistema proporzionale, faceva sì che gli elettori, attraverso il voto, anziché eleggere direttamente i rappresentanti, delegassero questa scelta ai partiti, dando vita a una specie di eresia giuridica, che potremmo chiamare "sovranità partitica": formalmente l'elezione era espressione della sovranità popolare, di fatto tale sovranità era esercitata dai partiti. Il loro potere sulla società, il loro gonfiore, l'occupazione di posti e ruoli che ad essi non competono, trovava origine in questo esproprio della sovranità.

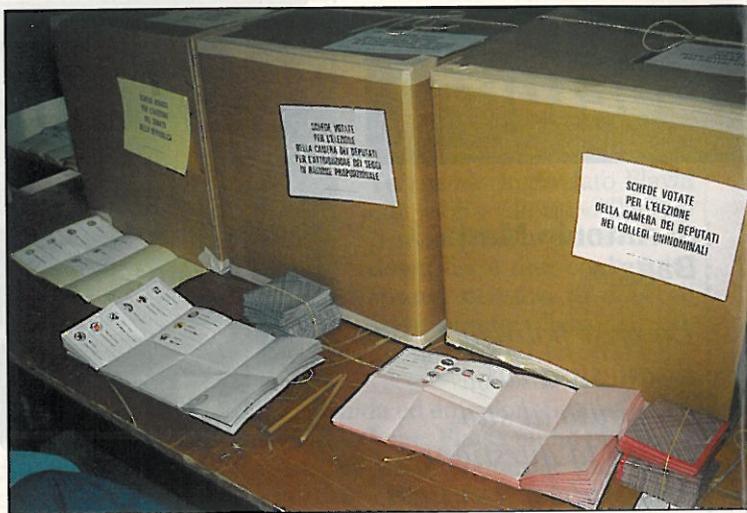
Negli ultimi anni sono esplosi

nuovi fenomeni che hanno provocato la crisi di questa situazione politica. Per cominciare, sono cresciuti, nel numero e nella consapevolezza, quei cittadini che non accettavano più di conferire la delega ai partiti: la vitalità della società civile chiedeva un modo di far politica completamente diverso, chiedeva in sostanza che la politica ritornasse ad essere strumento della società e rientrasse nei ranghi, riprendesse i suoi compiti naturali.

È apparso chiaro anche, ad un certo punto, che i partiti, specialmente quelli più grandi, aveva esaurito i compiti storici per i quali erano nati, e dovevano rifondarsi, dandosi nuovi obiettivi e una nuova classe dirigente: cosa che non è avvenuta, o si è realizzata in forma di degenerazione (come nel caso del Psi, trasformatosi nel partito di Craxi). Anche le ideologie, che costituivano il principale collante politico, mostravano la corda, per poi precipitare nel 1989: veniva così a cadere anche il velo teorico che nascondeva l'assenza di capacità, iniziative e progetti.

La società italiana dei nostri anni, che emerge da questo processo, mostra una massa di cittadini non più controllati ideologicamente dai partiti e sensibile invece agli influssi delle nuove forme ideologiche - specialmente di tipo consumista -; e, allo stesso tempo, una rete vitale sia nel settore economico, sia nell'associazionismo e nell'impegno sociale: insomma una componente attiva e una passiva, entrambe, però, prive di rappresentanza politica. E il tema della rappresentanza, appunto, diventa centrale, e si esprime nella proposta di riforma del sistema elettorale, che è approdata all'introduzione del metodo maggioritario sperimentato nelle ultime elezioni, con lo scopo di riportare l'attenzione, nella scelta del rappresentante, sulla persona e sul suo programma, piuttosto che, in maniera acritica, sul partito.

**Ma chi è il rappresentante?** Nell'articolo 1, la Costituzione italiana sancisce il principio della sovranità po-



**Le elezioni sono un momento "forte" per l'espressione della sovranità popolare. Ma fra eletto ed elettori è necessario un "patto" che garantisca una partecipazione dei cittadini all'azione politica sia prima che dopo le elezioni.**

polare, intesa come la fonte di legittimazione di tutti i poteri. Tale sovranità si esprime, al momento delle elezioni politiche, nella scelta dei rappresentanti. L'articolo 67 detta: «Ogni membro del parlamento rappresenta la Nazione e esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Significa che il parlamentare non è un "delegato", che deve fare solo ed esattamente quello di cui il mandatario lo ha incaricato, come è previsto dal diritto privato. La rappresentanza politica è diversa: l'eletto non rappresenta il proprio collegio, ma la nazione. Ma allora, che fine ha fatto il popolo? L'idea di sovranità nazionale è ben diversa da quella di sovranità popolare: la rivoluzione francese, stabilendo la sovranità nazionale, la assegna all'assemblea dei rappresentanti, non al popolo; ma se i rappresentanti sono sovrani, non sono più tenuti a rispondere di ciò che fanno al popolo.

La Costituzione italiana invece usa la "nazione" e il "popolo" in modo complementare: la sovranità popolare - come suggerisce Giovanni Sartori - produce un corpo di rappresentanti, ma non un governo; sono i rappresentanti a produrre un governo; e poiché la sovranità rimane al popolo, è al popolo, attraverso i suoi rappresentanti, che il governo deve rispondere: «Senza rimando al popolo, lo Stato che diciamo rappresentativo davvero non sarebbe in alcun modo rappresentativo. Ma senza il filtro della nazione, lo stato rappresentativo non sarebbe Stato»(3). Queste osservazioni sottolineano il ruolo fondamentale di tutti i parlamentari: la sovranità popolare si esprime infatti sia nei parlamentari della maggioranza di go-

verno, sia in quelli dell'opposizione; per questo le funzioni di controllo del governo devono essere esercitate dai rappresentanti dell'opposizione: stabilire i limiti del potere, e far funzionare gli organi che lo controllano è la prima garanzia della sovranità.

Come si vede, il ruolo dei rappresentanti è fondamentale; il meccanismo delle elezioni, che produce i rappresentanti, «collega e converte il popolo nella nazione»(4). E a questo

questo senza entrare nel merito della valutazione della persona di Berlusconi): una grande quantità di rappresentanti è stata "eletta", ma non "scelta"; in molti collegi infatti poteva essere eletto chiunque si presentasse sotto il simbolo di Berlusconi: si è realizzata una scelta del simbolo - in base ad una nuova ideologia -, non del rappresentante, ripetendo così il vecchio meccanismo della delega ai partiti che si voleva, con queste elezioni, superare.

Ma il fenomeno Berlusconi, appunto, è l'effetto, non la causa, di questa situazione. Far diminuire la massa, e far crescere il popolo, è la nuova scommessa della democrazia italiana.

**Tutto ritorna,** come indicano queste riflessioni, al ruolo delle elezioni. E la scienza della politica, tanto pro-

diga di studi su altri argomenti, è particolarmente avara di idee nello spiegarci su quali valori si costruisce il rapporto tra il rappresentante e i suoi elettori, nell'indicarci i criteri della scelta: su questo punto, osserva Giovanni Sartori, «siamo ancora fermi a dove erano i greci ventitré secoli fa»(5). Un contributo a colmare la lacuna può venire, mi sembra, dall'idea del "patto politico" elaborata, anche sulla base di una esperienza politica diretta, dal sociologo Tommaso Sorgi, e tesa a realizzare una rappresentanza che non espropri la sovranità popolare.

Il "patto politico" presuppone il superamento della passività sociale: si rivolge dunque particolarmente a quella parte della società civile impegnata in esperienze associative della più varia natura (culturale, economica, ecclesiale, del volontariato), perché esprima la propria vitalità sociale sul piano politico. Queste persone attive sono abituate a compiere scelte quotidianamente impegnative (non è necessario fare cose speciali: anche una casalinga cosciente del proprio ruolo può far parte della società attiva): non accettano, di conse-

guenza, una cessione della sovranità o un rapporto "subordinato" col proprio rappresentante.

Stante il fatto che il mandato non è imperativo, e che dunque il rappresentante deve esercitare l'autonomia che gli compete, il patto tra elettori e rappresentante si articola su diversi livelli di impegno. Il primo è quello etico: ad entrambe le parti è richiesto un comportamento morale, che all'eletto impone di esercitare varie "virtù politiche": ad esempio agire esclusivamente per il bene comune, e in base ad un "amore sociale"; dunque con un atteggiamento costruttivo, forte delle proprie idee e proposte, e non pregiudizialmente antagonista; per gli elettori significa, ad esempio, non contrattare favoritismi individuali o di gruppo.

C'è poi un livello programmatico: i contenuti dell'azione politica devono esprimere gli orientamenti ideali della o delle comunità che aderiscono al patto; e all'elaborazione di questi contenuti gli elettori sono chiamati a collaborare prima delle elezioni, ma anche dopo, costituendo, insieme al rappresentante, occasioni e centri di ascolto, di confronto, di iniziativa politica. Si realizza così una partecipazione alla vita politica che va ben al di là del momento del voto.

Il contributo dell'elettorato non deve infatti esaurirsi col voto: dev'essere mantenuto aperto un dialogo tra le parti contraenti il patto, perché gli elettori possano esercitare una funzione di orientamento, di stimolo e di controllo. Questo è l'impegno democratico previsto dal patto, che non limita le prerogative del rappresentante, ma ne garantisce le funzioni, stabilendo un vincolo morale forte, cui l'eletto si deve attenere.

Questi diversi livelli di impegno richiesti dal patto sottolineano l'attenzione con la quale gli elettori devono scegliere la persona del rappresentante. Intorno all'idea del "patto politico" può nascere, mi sembra, una diversa forma di partito, che sia realmente il tramite tra una società attiva e l'esercizio della politica.

**Antonio Maria Baggio ■**

1) A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, Cappelli, Bologna 1981; 2) S. Rokkan, *Cittadini, elezioni, partiti, il Mulino*, Bologna 1982, p. 70; 3) G. Sartori, *Elementi di teoria politica, il Mulino*, Bologna 1987, p. 309; 4) *ivi*; 5) G. Sartori, *Democrazia. Cosa è*, Rizzoli, Milano 1993, p. 114.



Giuseppe Di Stefano (2)

punto l'attenzione ritorna alla società italiana, che, come si è visto, comprende una parte socialmente attiva e una massa. Ora, "massa" non è "popolo": la massa è frammentata e anonima, facilmente condizionabile; mentre l'idea di popolo - specialmente nel caso italiano - indica un insieme di culture, di identità, di radici, che riescono a collaborare al fine del bene comune. È essenziale che i rappresentanti siano espressione del popolo, non della massa: la massa, orfana delle ideologie, si presta facilmente a venire intruppata, nel momento elettorale, dalle nuove forme ideologiche legate al consumismo, al successo imprenditoriale, all'immagine televisiva, come hanno dimostrato le recenti elezioni, nelle quali una massa ha votato per l'immagine di Berlusconi (e

*È essenziale che i rappresentanti siano espressione del popolo, non della massa:*